

Primefilm
Sigourney
formato
Katherine

ALBERTO CRISPI
Alta, bella e pericolosa
Regia e sceneggiatura: Daniel
Vigne. Interpreti: Gérard De-
pardieu, Sigourney Weaver,
Michel Aumont. Francia, 1990
Roma: Eden

■ Periodicamente, i paleontologi tornano al cinema e si mettono nei guai. Alta bella e pericolosa non è il primo film in cui un reperto preistorico è, al tempo stesso, foriero di disastri e galeotto in amore. Nel vecchio, divertentissimo Su- zanna (di Howard Hawks, 1938) era un osso di dinosauro a far incontrare lo scienziato Cary Grant e la rovinosa Katharine Hepburn. A proposito da anni si dice che Sigourney Weaver è una sorta di «nuova Katharine Hepburn», quindi questo filmetto francese in cui può divertirsi a rifare il proprio modello dovrebbe essere l'occasione della sua vita. Non è così, ahimè.

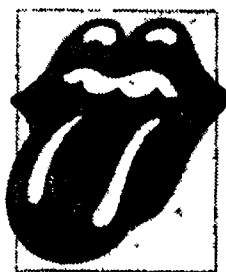
Il paleontologo di turno è il buon Depardieu che sulle montagne francesi ha scoperto non un dinosauro, ma uno scheletro di donna preistorica (subito ribattezzata «Laura») che rivoluzionerebbe tutte le teorie sulla nascita dell' Homo Sapiens. Per continuare le ricerche, Depardieu e soci hanno bisogno delle sovvenzioni di una ricca mecenate americana, ma quando si recano ad accoglierla all'aeroporto avviene il fattaccio: la ricca non è arrivata e il suo posto viene preso (ma non chiedeteci come, lo scambio di persone è lambiccato a vedersi, figuratevi a raccontarlo) da una fotomodello americana che vuole sottrarsi a uno spasimante troppo intraprendente. Un po' per nascondersi, un po' perché quello scienziato così innamorato della sua Laura la interessa, la ragazza sta al gioco e dà il via a una serie di inestricabili equivoci.

Si dovrebbe ridere molto, in un simile film, e con due interpreti tanto illustri, ma chissà perché la ricetta della commedia sofisticata è sempre più difficile. Negli anni Trenta, in America, film così se ne giravano venti all'anno, e tutti molto più divertenti, oggi, quando ne riesce uno, si grida all'evento. La coppia Depardieu-Weaver, sulla carta, aveva tutto per riuscire, e i due divi si sforzano di inclinarsi in chiave brillante (lui in modo più convincente di lei, comunque) ma non sono valorizzati né da una sceneggiatura fiacca, né da un montaggio sonolento che lascia il film totalmente privo di sprint. Un'occasione sprecata.

Ieri sera due ore di grande musica a Roma per un pubblico inferiore alle attese. Quasi un atto di riparazione del «Principe» per la fuga dagli stadi di due anni fa.

Flaminio semideserto per Prince

Madonna aveva raccolto sì e no 25mila spettatori, Prince si è dovuto accontentare di molto meno. All'apertura dei cancelli poco più di 4mila fan si sono riversati nello stadio, che appariva desolatamente vuoto. Alle 21, quando Prince ha cominciato a cantare, non c'erano le 15mila persone attese. E dire che Prince non avrebbe voluto più esibirsi negli stadi. Annullata una tappa in Francia.



Prince durante il concerto al Flaminio, prima tappa del tour italiano

ALBA SOLARO

ROMA Il principe di Minneapolis, in bianco e nero, circondato dai suoi «boys» in abiti immacolati, ci racconta il futuro. The future è funk minaccioso, dark, nero come la tuta di Batman, e anche il palco è nero e oro, una grande costruzione post-industriale per un Prince formato stadio. Aveva cancellato i suoi concerti, due anni fa, pur di non dover suonare in uno stadio. Ora è qui, al Flaminio di Roma, desolatamente vuoto per circa due terzi. 10-11mila presenti, al massimo, quando ha cominciato a cantare, 4-5 mila, quando i cancelli si sono aperti e un inflessibile servizio d'ordine ha costretto tutti a lasciare fuori bottiglie, lattine, fobie e ogni altra cosa ritenuta pericolosa.

Tuttavia, il concerto ha il sapore di una riparazione per tutti quelli che due anni fa avevano atteso inutilmente e inutilmente comprato il biglietto. Anche se il «Nude Tour» 1990 sembra una produzione messa in piedi per ridare fiato alle finanze di Prince, passato anche attraverso una bancarotta. Sul grande palco la forza di Prince sembra un poco attenuarsi. I suoi viaggi musicali in technicolor si assaporano meglio in luoghi più contenuti. Questa volta invece abbiamo davanti un concerto nel senso più classico: una carrellata attraverso i pezzi conosciuti anche dal grande pubblico.

Ecco allora, proprio in testa allo show, una sequenza di brani che tutti si sarebbero

Il simbolo della casa discografica del Rolling Stones

aspettati per bis. «1999», la ballata dance della fine del mondo che fu il primo grande successo internazionale di Prince, nell'83, e poi «Kiss», il capolavoro, minimale, intensa, sublimemente condensazione dello spirito funky, qui riportata con un tempo più veloce. Tutto si dissolve in mille rivoli fantasiosi, mentre lui dà fondo al suo narcisismo (quello che lo ha portato a produrre tanti film, tutti a carattere autobiografico, e grandi flop al botteghino). Quando attacca Purple rain nello stadio si accende qualche cerino, ma lui, solitario, canta la prima strofa e lascia fare il resto alla chitarra. Finché la scena non esplose nuovamente di luce arancio e delle note di Alphabet Street, per poi abbandonarsi al ritmo lento di The Love Affair (sarà il primo singolo tratto dal nuovo album). dove a Prince si unisce la bellissima voce della tastierista Rosy Gaines. C'è ancora tempo per il romanticismo, c'è tempo per Nothing compares to U, con Prince al pianoforte azzurro in un angolo, una forte orchestra dietro, e il pubblico che gli fa il coro, lui si diverte aingere e poi scampare adagiato su un grande cuore rosso sfiorante.

Anche per gli Stones un «effetto Madonna»?

ROMA Ieri mattina negli uffici di viale Mazzini la presentazione dello speciale che «Notte Rock» dedica questa sera al Rolling Stones (Rainbow, ore 0.35) è divenuto occasione per un «spunto della situazione» ad una settimana dall'arrivo di Jagger e soci in Italia (che si dice saranno a Roma sabato notte), con i promoter David Zard e Fran Tomasi, il capo della produzione del tour, Michael Ahern, e Norman Perry della Bcl, società manager della tournée. L'aria che tira non è proprio buona. «Abbiamo paura» dice Zard. «Quel che sta succedendo in Italia è inconcepibile», aggiunge Fran Tomasi. Come per Madonna e per Prince, anche per gli Stones, attesi il 25 e il 28 e 29 al Flaminio di Roma, la vendita dei biglietti va molto a rilento: si parla addirittura di 10 biglietti preventudati per i 4 concerti. Notizie che contrastano con quanto successo nelle precedenti tappe del tour. Negli Stati Uniti si è giunti alla cifra record di 3 milioni di biglietti venduti, in Europa siamo a quota 2 milioni e 200.000, e se si include il Giappone, sei milioni di persone in tutto il mondo avranno assistito allo «Steel Wheels/Urban Jungle» tour. Compreso il pubblico di Berlino Est e di Praga. «In quanto alle date in Urss», ha spiegato Zard, «non si può dire che siano state cancellate perché non erano mai state confermate. Quel giorno sono stati utilizzati per recuperare i concerti di Londra e Cardiff, saltati a causa dell'incidente al dito di Keith Richards». Anche nell'82, quando gli Stones aprirono le porte all'onda di megaconcerti rock in Italia, non andò poi così bene. Ma allora, replica Zard, c'era ancora un po' di timore per i grossi eventi. Ora siamo vaccinati. Siamo appena usciti dalla kerfuffle dei Mondiali. E secondo Ahern proprio la Coppa del Mondo, avendo concentrato attenzione, energie e soldi, potrebbe essere la causa di questa flessione (che però riguarda solo le star straniere). «Ora che i Mondiali sono finiti», aggiunge Ahern, «almeno mi

sarà più facile portare via il gruppo dai camerini. Prima, a fine concerto restavano lì attaccati alla tv a guardare le partite!». Alle polemiche di Gianni Rivera, che ha accusato gli Stones di incitare all'uso della droga, i promoter del tour rispondono col Giappone, che quest'anno ha dato al gruppo il permesso di entrare nel paese, finora negato per motivi legati alla droga. Nello special di «Notte Rock», fra le immagini live, filmati di repertorio come la celebre presentazione dell'album Jagger's Banquet che finì a torte in faccia, quella di Steel Wheels alla Grand Central Station di New York il luglio dell'89, ci sono anche le interviste a Mick Jagger e Keith Richards. Quest'ultimo racconta: «Ho smesso di drogarmi perché stava rovinando la mia vita, perché avevo paura di finire in galera e non poter più rivedere i miei figli, non poter più suonare con gli Stones. Avevo preferito che questa storia rimanesse privata, ma quando si è famosi la privacy purtroppo non esiste». □ALSO

Una platea per l'estate



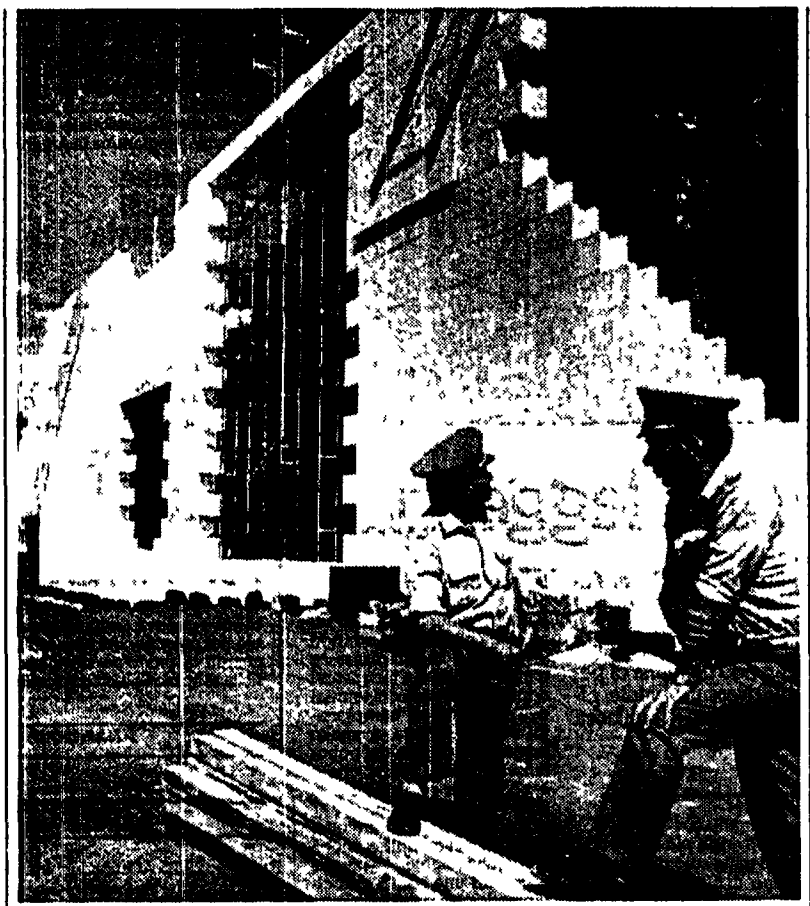
San Giorgio a Cremano. Candido, ovvero viaggio contro- verso negli arcipelaghi della ragione, dal migliore dei mondi possibili all'orto di Candido. Replica stasera a Villa Bruno di una rielaborazione di Voltaire a cura di Roberto Guacciarini e del Gruppo della Rocca. Agrigento. Si apre questa sera nell'anfiteatro della Valle del Tempio la 15esima edizione delle Feste di Persefone con un testo di notevole interesse l'Empedocle di Holderlin con Flavio Bucci, regia di Meo Freni. Arezzo. Dall'amor sacro all'amor profano. Un itinerario attraverso le testimonianze delle donne della Commedia dantesca. Francesca, Pia, Piccarda, Costanza e le altre. Domani alle 21.30 nella chiesa di S. Maria della Pieve il Teatro d'arte di Arezzo presenta Donna di Paradiso una lettura dantesca al femminile. Montalcino. Prende il via sabato l'11esimo Festival di teatro, si alterneranno spettacoli e laboratori teatrali. Spettatori per un naufragio è la pièce tratta da un testo di Hans Magnus Enzensberger (La fine del Titanic) adattato e diretto da Andrea Di Bari, in scena alla Fortezza. Radicondoli. In provincia di Siena, sabato, il primo appuntamento con l'estate degli spettacoli. Alle 21.30 al Convento dell'osservanza prima rappresentazione di Carmela e Paolino, varietà soprattutto con Edi Angelillo e Genaro Cannavacciuolo. Replica il 23 luglio, stessa ora. Milano. Prosegue fino al 28 luglio La notte di San Lorenzo, rassegna interdisciplinare di musica, cinema e arte. Oltre ai concerti, anche film (al De Amicis fino a domenica). Per informazioni 02/5456551. Ancora film al cinema teatro Clak di via Sangallo fino al 5 agosto. Recanati. Nel cortile di Palazzo Venien stasera alle 21.30 arriva da Polverigi lo spettacolo Riflessi (scagnuzzo d'onore) di Tonino Taiuti, un collage di musiche, immagini e suggestioni che l'autore definisce «vanità surreale».



Siracusa. Trasferito da Noto a Siracusa il Festival internazionale delle arti barocche ospita venerdì alle 21.30 nel cortile di Palazzo Beneventano il tenore Giuseppe Di Stefano con un recital di musiche popolari del Seicento siciliano e napoletano, e duetti da opere in italiano al soprano Monica Curi. Ingresso gratuito. Treviso. Alla Rocca di Riva del Garda stasera alle 21.30 concerto sinfonico con l'orchestra di Riva diretta da Marc Andree. Venerdì l'orchestra Haydn di Trento e Bolzano diretta da Gabriele Bellini esegue musiche di Dvorak e Brahms. Per quest'ultimo concerto ingresso è gratuito. Atina jazz, vicino Roma, da oggi a sabato, stasera Mike Stern e Bob Berg con il loro quartetto fusera, Guitar inadness (ovvero le chitarre di Umberto Fiorentino, Fabio Mariani e Lello Panico) e il D.D. Quartet, gruppo a prevalenza vocale guidato da Paola Cristigiovanni. Civitanova. «Decibel» ovvero 12 gruppi di giovani musicisti della provincia di Viterbo per affermare lo spirito di libertà della musica domani e venerdì in piazza Di Vittorio. Ferrara. Questa sera per Aterforum alle 21.30 un'occasione per ascoltare musiche del Rinascimento nell'interpretazione dell'ottimo Hilliard Ensemble. Dolo. Mentre stasera gli allievi dei laboratori di Roberta Davida e Paul Dexter presentano un omaggio a Sarah Vaughan e Jeffrey Gordon (ingresso libero), domani concerto dello Steve Grossman quartet. Entrambi gli appuntamenti allo Squerio alle 21.30. Ravenna. Domani concerto dei Jump in blues, gruppo blues napoletano all'Hemingway, altro appuntamento con la band alla Festa dell'Unità di Imola venerdì. Pienza. Incontro musicale-gastronomico questa sera al Castelluccio musiche di Beethoven, Bartok e Faure e cenetta a lume di candela organizzata dalla Locanda dell'Ammorosa di Sinigaglia. (a cura di Cristiana Paternò)

Hollywood
Condannata
a sei anni
fan molesta

È stata condannata a sei anni di reclusione per avere oltrepassato i limiti consentiti all'ammirazione. Joni Leigh Penn, una donna di trent'anni, da almeno due anni era innamorata pazientemente dell'attrice Sharon Gless, nota per le scene televisive che in Italia va sotto il titolo di New York, New York. Già il 16 novembre del 1988 un giudice aveva intimato alla Penn di restare lontano almeno un chilometro dalla casa della giovane attrice e di sospendere le molestie nei suoi confronti. Questa infatti si era vista sobbarbare di lettere, telefonate e persino dalla minaccia di assistere al suicidio della sua fan. È accaduto anche che Joni Leigh Penn, per ottenere disperatamente di raggiungere il suo sogno proibito, si presentasse alla segretaria dell'attrice sostenendo di essere armata. Quella volta riuscì a fuggire alla polizia. L'ultimo episodio, che ha portato alla sua cattura ed ora a questa condanna risale al 30 marzo scorso, quando, stanca di sentirsi respinta, è penetrata, alle tre del mattino, armata di una carabina calibro 22 e vestita di una sorta di tuta mimetica, nell'appartamento di Studio City della Gless. Tradita dal sistema anturto è rimasta assediata dalla polizia per sette ore. Si è arresa dopo aver nuovamente minacciato di ucciderla e aver negoziato a lungo con la polizia e con i suoi consulenti psicologi.



A Berlino
Pink Floyd:
un muro
di gomma

BERLINO Bianco e di gomma, ancora circondato da operai e tubi innocenti il muro della foto sta sorgendo, in questi giorni sul confine tra le due Berlino. Non è la proposizione di «antiche» divisioni politiche ma soltanto una scenografia per il concerto The Wall - Berlin 1990 che si terrà il 21 luglio. Si tratterà di un evento che sottolinea la coincidenza tra la recente caduta del muro a Berlino e il simbolismo dell'opera di undici anni fa. The Wall appunto, di Waters e soci, imperniata sul tema dell'alienazione umana. L'occasione servirà a raccogliere fondi per il Memorial Fund for Disaster Relief.

La prima della «Tosca» a Verona
Un Cavaradossi da arena
contro tutti: papa e acuti

RUBENS TEDESCHI
VERONA L'Arena, non c'è dubbio, vanta tutti i primati: è il più grande teatro lirico del mondo e ha il pubblico più vasto e più buono del mondo. A sentire gli applausi, gli osanna, le richieste di bis piovute dalle gradinate affollatissime sugli interpreti di Tosca, giurereste che questa è una serata memorabile. Noi saremmo più modesti. Lo spettacolo, diretto in modo esemplare da Oren e allestito egregiamente da Squarzina e Agostinucci, è, con qualche debolezza nella compagnia, il migliore di questa estate veronese. Non è moltissimo, visto la qualità dell'Ardo e della Carmen precedenti, ma bisogna accontentarsi il pubblico, a parte qualche isolato ma tenace fischiatore, si è accontentato. E così pure noi, considerando che all'Arena si viene dai cinque continenti per godere una serata fresca in compagnia, con qualche bel motivo in sottofondo. Tosca, quindi opera storica e rivoluzionaria, con i papalini malvagi da una parte e i generosi patriotti dall'altra, destinati a finir male. In mezzo Fiona Tosca, così innamorata del suo Mano da uccidere e da uccidersi per lui. Attorno al triangolo passionale, costruito da quel mago del colpo di scena che fu Vittonano Sardou, il buon Puccini ordì una trama musicale più densa ed effettistica del consueto, con qualche concessione alla volgarità del

verismo e qualche cedimento della fantasia. Con la tortura, la fuellazione e il suicidio c'è già abbastanza brivido nel libretto da giustificare qualche modesta nell'invenzione, distribuita però in modo da colpire l'ascoltatore nei punti giusti. Per questi motivi osczi, senza essere il capolavoro di Puccini, è la più popolare delle sue opere. Con Daniel Oren sul podio la popolarità non diminuisce ma qualcosa cambia. Il famoso direttore israeliano sottopone la partitura a una cura dimagrante che, proprio all'Arena, sembra riuscire meglio, affina i contrasti, smorza le volgarità, esalta l'elemento elegico e - tra quel che si sente e quel che il venticefello porta via - ricava un tono crepuscolare puntualmente pucciniano. Questo clima si adatta assai bene alla voce di Giovanna Casolla che, mancando degli impulsi e della regalità di una Tosca tradizionale dà il meglio nella malinconia femminile e, si intende, nel celebre «Vissi d'arte» di cui il pubblico pretendeva a tutti i costi il bis. Del pan lo Scarpia di Silvano Carroli si scava felicemente una nicchia nella discrezione dell'orchestra, compensando con l'ottima dizione e la bella raffinatezza del personaggio di Scarpia la modestia del volume. Chi resta fuori dal quadro è il tenore Alberto Cupido che possiede un bel timbro limpi-

Enti lirici
«Censura»
della Corte
dei Conti
Incassi: -33%
Cinema ko
nel mese
del Mundial

ROMA. Una nuova normativa organica per l'ordinamento delle attività musicali e di danza. E quanto chiede la Corte dei Conti nella sua relazione annuale. Sono sedici anni che lo stesso legislatore manifesta la medesima esigenza, dunque - è il giudizio della Corte - governo e partiti si decidano a provvedere. La relazione contiene anche una censura agli enti lirici per il ritardo con cui provvedono a deliberare i propri bilanci di previsione, pur riconoscendo che il termine del 31 maggio «si mostra troppo anticipato e tale da cogliere gli enti impreparati». In attesa che una riforma venga presto varata, la Corte consiglia scadenze più ragionevoli e uno schema-tipo di bilancio consuntivo da far adottare a tutti gli enti. Chiede parametri «proporzionati» per quel che riguarda il trattamento economico dei sovrintendenti, in modo da evitare differenze troppo sensibili. Osservato inoltre che i costi del personale dipendente sono quelli che maggiormente incidono sul bilancio («ci vogliono più duttili strumenti in materia di assunzioni»), e censurati espressamente il Teatro Comunale di Genova e il Teatro di Torino per il pesante deficit finanziario del 1988, e il Teatro di Roma per la prolungata gestione commissariale, la Corte ha invitato gli enti lirici a tentare nuove iniziative «che lo sgravino, sia pure in parte, del sostegno pubblico».